

Modificazioni del paesaggio vegetale ed impoverimento floristico nell'alta pianura veneta

Cesare Lasen



Le colline bassanesi nei pressi della frazione S. Michele. Si noti in primo piano un'area di recente urbanizzazione e sullo sfondo la persistenza del paesaggio agricolo tradizionale.

1. Introduzione.

Le profonde trasformazioni subite dal paesaggio vegetale rappresentano sicuramente la nota più significativa ed appariscente di quell'insieme di modificazioni degli equilibri ambientali che si va proponendo come il più grave problema per la società del XXI secolo.

Nessuno può ignorare o sottovalutare la crescita di una coscienza ambientalista o, quanto meno, l'esigenza di armonizzare lo sviluppo con la tutela delle residue, purtroppo sempre più scarse, risorse naturalistiche.

È relativamente agevole ricorrere a valutazioni generiche di ordine qualitativo per evidenziare il progressivo degrado ambientale, specialmente nelle zone a più avanzato sviluppo industriale (e tale è certamente anche la pianura veneta con la circostante fascia collinare). Forse è più problematico cercare di dimostrare, ricorrendo anche a dati inediti, come il degrado ambientale abbia già prodotto i suoi nefasti effetti a livello di sensibile impoverimento del patrimonio floristico. Nel recente congresso di celebrazione del centenario della Società Botanica Italiana, a Firenze, Tassi (a livello mondiale, la giungla

viene distrutta al ritmo di circa 200.000 Km² l'anno) e Pignatti (stima della fitomassa, in Italia) hanno comunicato dati impressionanti. A livello locale l'occasione ci è stata fornita da un lungo e paziente lavoro di revisione di un erbario, quello del farmacista bassanese G.A. Montini, composto nella prima metà del secolo XIX.

2. Metodo di lavoro.

Il lavoro è iniziato con una prima fase di schedatura dei fogli d'erbario; oltre 3000 sono quelli considerati in quanto inerenti il triveneto. Ciò ha consentito di impostare la successiva revisione concentrando l'attenzione sulle situazioni più significative. Sono state quindi controllate le determinazioni con particolare attenzione ai gruppi critici (qualora lo stato di conservazione degli esemplari fosse accettabile) e, soprattutto, alle piante che potevano risultare interessanti in quanto rare o, da tempo, non segnalate in zona.

Ci si è accorti, fin dai primi controlli, che la ricerca, per quanto laboriosa, avrebbe potuto costituire un punto fermo per successive indagini di campagna. Non senza sorpresa infatti si leggevano nomi di piante (conosciute ma mai osservate direttamente sul terreno) in località nelle quali non avrebbero prosperato nelle attuali condizioni ecologiche.

In questo articolo ci si limita a considerare alcuni aspetti del problema, concentrando l'attenzione sui biotopi dell'alta pianura veneta, in particolare di quelli situati nelle adiacenze di Bassano del Grappa. Le indicazioni emergenti sembrano tuttavia facilmente estrapolabili all'intera pianura. È stato infine predisposto un elenco di piante la cui attuale presenza è fortemente dubbia (in alcuni casi sono certamente estinte, a livello locale) o che comunque risultano assai rarefatte, in base alle nostre conoscenze dirette e alle indicazioni bibliografiche.

3. L'erbario Montini.

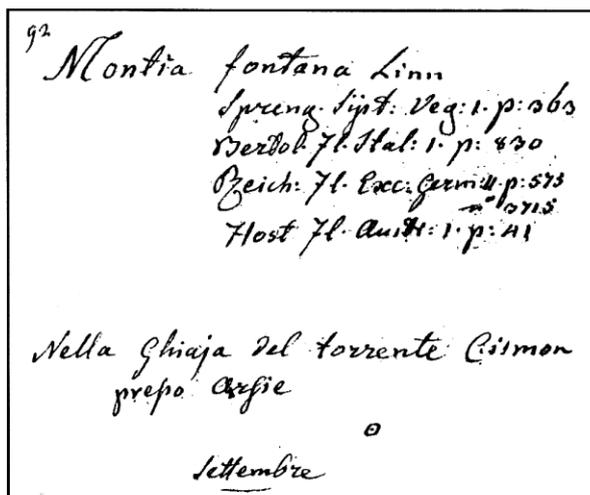
Giovanni Montini (1802-1852) fu farmacista a Bassano del Grappa. Il suo copioso erbario si conserva presso il Museo Civico della stessa città. La sua personalità e il suo valore come florista devono ancora essere indagati, scarse essendo le referenze bibliografiche (Marangoni, 1895).

La prima impressione che si ricava dalla consultazione del suo erbario, che tuttavia ha subito alcuni rimaneggiamenti a causa delle vicende belliche, è che si sia trattato di un notevole camminatore e di un grande raccoglitore di piante; meno convincente appare il suo lavoro sul piano qualitativo. Alcune determinazioni suscitano infatti

perplexità ma va tenuto conto dei mezzi a disposizione all'epoca e della difficoltà di reperire materiali di confronto. Il Montini fu in relazione con i più noti botanici del tempo e contribuì non poco, attraverso l'invio dei suoi esemplari, ad arricchire le conoscenze che indussero il Bertoloni a pubblicare, a Bologna, la prima flora italiana (1833-1854) in 10 volumi. Montini riuscì comunque nell'impresa di allestire un ragguardevole erbario che, per i dintorni di Bassano, può essere considerato un documento storico di grande rilevanza e che consente di avallare alcune ipotesi sull'evoluzione del paesaggio vegetale. Dai cartellini originali del suo erbario si deducono importanti informazioni. L'interesse storico supera forse quello più strettamente scientifico; in diversi casi si riscontrano più cartellini su uno stesso foglio mentre su altri, anche più frequentemente, sono indicate diverse località. Scarse o troppo generiche risultano infine le informazioni sulle date di raccolta. Nonostante queste lacune sul piano della precisione, le sue segnalazioni sono da considerarsi, nel complesso, verosimili e gli errori nella determinazione sono stati da noi controllati.

4. Impoverimento floristico ed estinzione.

Dall'elenco delle specie raccolte da Montini è stato estrapolato un contingente di circa 240 entità la cui attuale presenza nelle località indicate nei fogli d'erbario dovrebbe essere ricontrollata. Alcune di queste sono certamente ancora presenti in qualche biotopo relitto ma la loro diffusione è ora assai più precaria e si può parlare di specie minacciate di estinzione (almeno localmente). Per altre invece si è praticamente sicuri che si tratti ormai di stazioni «fossili», di interesse storico. Una quantificazione precisa richiederebbe lunghe indagini dirette sul territorio anche perché il Veneto, regione tra le meglio conosciute floristicamente, dispone di flore piuttosto antiche, redatte nella seconda metà del secolo scorso o nei primi decenni del 1900. Tra quelle prese in considerazione per questa ricerca citiamo De Visiani & Saccardo (1869), Bolzon (1898), Beguinot (1909-1914), Saccardo (1917). Resta il fatto, incontrovertibile, che in numerose fra le località indicate dal Montini, è oggi impossibile ritrovare quelle piante in quanto è stato profondamente alterato l'ambiente. Tra le piante la cui presenza va riaccertata o comunque meglio precisata, ben 180 riguardano il bassanese e le immediate adiacenze (fino a Onara, S. Anna Morosina). Alcune di queste sono state indicate anche per altre zone del Veneto ma il dato, per brevità, viene ommesso anche in considerazione del fatto che il territorio meglio esplorato è proprio quello vicino a casa. È quindi in questo settore



Cartellino dell'erbario Giovanni Montini relativo ad un campione di *Montia fontana* L. raccolto sul torrente Cisman presso Arsie (BL). Lungo lo stesso corso d'acqua la specie è oggi introvabile poiché, a causa di dighe e sbarramenti, viene a mancare il trasporto a valle di semi o parti della pianta. (per g.c. Museo Bibl. Arch. Bassano del Grappa).

(tra l'altro il meglio conosciuto anche da noi) che si appunteranno le nostre argomentazioni. Per completezza si può aggiungere che altre 18 entità in via di scomparsa riguardano il Padovano e la bassa pianura, 16 gli Euganei, 15 zone montane (Asiago-Fastro-Valsugana), 10 il litorale e la Laguna, 3 il Montello e 3 il Veronese.

Ma i dati più significativi circa i cambiamenti subiti dal paesaggio vegetale si ottengono considerando gli habitat di queste specie, attualmente estinte o minacciate di estinzione locale. Cercando di semplificare il quadro (per diverse specie, com'è ovvio, non si tratta di habitat esclusivi), si ottiene:

- Piante di ambiente umido, compresi i boschi ripari: 84
- Piante segetali, legate alle colture tradizionali e più o meno diffuse anche negli incolti adiacenti: 73
- Piante di luoghi aridi e relativi incolti, nei pressi delle case o in ambiente steppico: 49
- Piante coltivate e naturalizzate, oppure avventizie e inselvatichite: 17
- Piante di altri ambienti prossimo-naturali (boschi, selve, cespuglieti): 11
- Piante a spiccata impronta nitrofilo-ruderale: 6.

Da questo quadro, per quanto provvisorio, emergono chiaramente tre indicazioni.

1) Gli ambienti più deteriorati (ed era facile prevederlo) sono quelli umidi. I processi di bonifica hanno determinato il sacrificio di piante la cui sopravvivenza è legata a questo specifico habitat. Una delle più macroscopiche trasformazioni del paesaggio agricolo veneto è relativa non soltanto alla falciatura quantitativa determinata dalla progressiva riduzione degli habitat palustri, ma al generale processo di

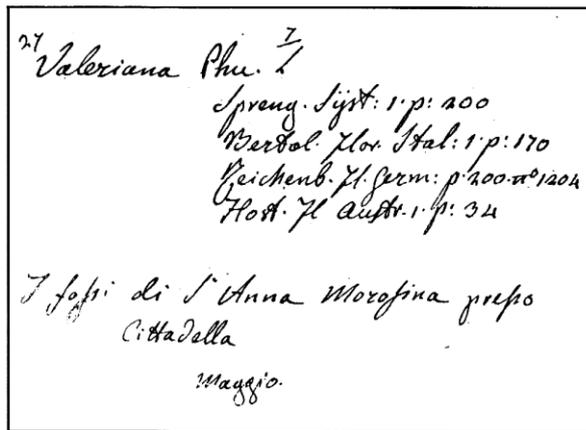
eutrofizzazione della falda acquifera. In sostanza soltanto entità meso-eutrofiche sono sopravvissute mentre sono scomparse quelle oligotrofiche, ecologicamente più sensibili.

2) La radicale trasformazione del paesaggio agrario e la meccanizzazione con il conseguente impiego di tecniche di concimazione ed uso di erbicidi ha letteralmente cambiato la flora delle infestanti i campi di cereali. Ad un buon numero di «archoefite» (oggi quasi ovunque scomparse) si sono sostituite alcune tenaci e resistenti neofite, prevalentemente legate al mais e di provenienza nordamericana, oggi divenute subcosmopolite.

3) L'abbandono delle attività agricole tradizionali nella fascia collinare e pedemontana ha certamente influito sulla riduzione delle stazioni xerotermiche. Due diversi fenomeni hanno concorso a questa profonda modificazione: la naturale evoluzione di prati abbandonati verso cespuglieti e boschi (attraverso stadi di transizione che sottolineano il degrado) e, soprattutto, l'intensa urbanizzazione (per la costruzione di residenze spesso solo temporanee) che ha sottratto spazi alla vegetazione termofila preesistente. Si è così verificato un sensibile regresso di specie xerotermofile, soprattutto di quelle a più marcata impronta mediterranea, già situate ai margini del proprio areale, in condizioni limite (extrazonali). Per alcune di queste è anche possibile pensare alle conseguenze di oscillazioni climatiche. Analogamente si registra anche la scomparsa di specie un tempo largamente coltivate e naturalizzate e di alcune tipiche entità nitrofile la cui presenza era certamente connessa allo svolgimento delle tradizionali pratiche agricole e alla transumanza degli ovini.

5. Le zone umide.

L'importanza biologica ed ecologica delle zone umide è stata ripetutamente sottolineata ed una cospicua mole di lavori scientifici è andata progressivamente accumulandosi sull'argomento. Il problema acqua e della sua qualità è tra i più spinosi per il futuro della società. Le piante e le comunità vegetali in particolare costituiscono validi indicatori, «spie», del processo di eutrofizzazione e del degrado ecologico. Nei cartellini di Montini compaiono spesso i nomi di località un tempo paludose ed oggi totalmente bonificate. Il caso più classico e noto nella letteratura botanica è forse quello di S. Anna Morosina. Tra le specie qui raccolte dal farmacista bassanese si segnalano: *Fimbristylis dichotoma*, *Eleocharis ovata*, *Veronica scutellata*, *Utricularia intermedia*, *Teucrium scordium*, *Peucedanum palustre*, *Valeriana phu*. Ci sembra un elenco più che sufficiente ad evidenziare le trasformazioni



Cartellino dell'erbario Giovanni Montini relativo ad un campione di *Valeriana phu* L. raccolto nei fossi di S. Anna Morosina (Cittadella, Padova). Le bonifiche compiute nell'ultimo secolo hanno compromesso l'habitat della specie che oggi è introvabile. (per g.c. Museo Bibl. Arch. Bassano dei Grappa)

sopravvenute. Si tratta infatti di specie ormai rarissime e in via di estinzione. Per evitare di prospettare un arido elenco di segnalazioni (che risulterà opportuno in altra sede) si ricorda ancora *Ludwigia palustris*, interessante scrofulariacea certo scomparsa da Gogna di S. Agostino (VI), Angarano e S. Michele di Val Tribona. Le altre località umide spesso nominate sono Romano, Mussolente, Onara e Nove. Sicura è la scomparsa dell'orchidacea *Liparis loeselii* (oggi soltanto 2-3 stazioni in Trentino Alto-Adige) raccolta dal Paterno (e da questi inviata al Montini) alle Tezze presso Grigno Valsugana. In questo caso abbiamo personalmente controllato le condizioni della stazione. Le indicazioni di *Hypericum humifusum* per Angarano-S. Michele e di *Carex melanostachya* per Romano e Angarano, sarebbero nuove per il Veneto (cfr. Pignatti, 1982). Tra le altre specie segnalate per i dintorni di Bassano e delle quali mancano segnalazioni recenti, si citano: *Oenanthe pimpinelloides*, *Fimbristylis annua*, *Najas minor*, *Najas graminea*, *Stellaria palustris*, *Moenchia mantica*, *Lythrum hissopifolia*, *Lindernia procumbens*, *Orchis laxiflora*, *Spiranthes aestivalis*, *Myriophyllum alternifolium*, *Alisma gramineum*, *Alisma lanceolatum*.

6. Campi e coltivi.

Fin dall'inizio del lavoro di revisione si è rimasti sorpresi dall'elevato numero di specie raccolte nei campi. Mentre sulla progressiva distruzione delle zone umide si disponeva già di studi e segnalazioni sicure, sulle infestanti delle colture

agrarie si poteva riferirsi solo ad uno studio di G.G. Lorenzoni (1964) e a un precedente contributo di Cobau (1913).

Molte (sicuramente la maggioranza!) fra le specie raccolte dal Montini sono oggi scomparse dalla pianura veneta. È un segnale che non dovrebbe essere sottovalutato. L'evoluzione delle tecniche agricole ha certamente prodotto benessere. In senso assoluto tuttavia, la scomparsa irreversibile di specie biologiche non può essere considerata positivamente poiché configura un complessivo indebolimento delle risorse genetiche e quindi delle capacità di risposta dell'ambiente alle modificazioni introdotte dall'uomo.

Anche per queste specie si potrebbe produrre un lungo elenco ma possono bastare alcuni esempi. Il gittatore (*Agrostemma githago*) è certamente scomparso dai campi di frumento; il fiordaliso (*Centaurea cyanus*) e la zizzania di evangelica memoria (*Lolium temulentum*) sono ancora reperibili ma sempre più rari. Non si dispone di segnalazioni recenti per numerose altre specie: *Holosteum umbellatum*, *Gladiolus italicus*, *Silene linicola*, *Silene cretica*, *Apera spica-venti*, *Melampyrum arvense*, *Tulipa sylvestris*, *Vaccaria hispanica*, *Chrysanthemum segetum*, *Spergula pentandra*, *Legousia hybrida*.

Singolare il caso del genere *Veronica*; ai tempi del Montini erano frequenti *V. triphyllos*, *V. acinifolia*, *V. agrestis*, *V. opaca*. Oggi si incontrano *V. persica*, *V. polita*, *V. arvensis*, *V. hederifolia*.

Analogamente sono da sottolineare le forti riduzioni di leguminose dei generi *Lathyrus* e *Vicia*. Anche in questo caso sono sufficienti gli esempi; non si hanno notizie recenti di *Lathyrus angulatus*, *L. cicera*, *L. nissolia*, *Vicia peregrina*, *V. lathyroides*, *V. lutea*, *V. ervilia*.

Nei campi non si osservano più le *Adonis* (*A. annua*, *A. aestivalis*), splendide ranunculacee. In regresso anche le ombrellifere: *Bupleurum rotundifolium* e *Caucalis platycarpus* tra queste, così come le composite dei generi *Oglifa* (*O. gallica*, *O. arvensis*) e *Filago* (*F. germanica*), geneticamente prossimi alle stelle alpine.

Pur in difetto di osservazioni personali rivolte specificamente allo studio delle comunità di infestanti, tutte le specie sunnominate, se non definitivamente scomparse, si possono ormai considerare molto rare.

7. Prati ed incolti aridi.

Il terzo elemento, in ordine di significatività a livello quantitativo, che emerge dalla revisione dell'erbario Montini, è la progressiva rarefazione dei biotopi più caldi ed asciutti. In questo caso non si possono chiamare direttamente in causa fenomeni di distruzione dei biotopi o di inquinamento diretto, quanto

una naturale evoluzione del paesaggio della fascia collinare. L'intensivo sfruttamento di tutte le superfici disponibili, anche di quelle arido-rupestri, con lo sfalcio regolare, in concomitanza con una favorevole fase climatica, aveva certamente favorito la penetrazione di entità mediterranee a marcata impronta xero-termofila anche sulle Prealpi e nei dintorni di Bassano in particolare (ancor oggi la coltivazione dell'ulivo è uno dei caratteri salienti del paesaggio agrario e si incunea nel Canale di Brenta fino all'altezza di Solagna).

Va peraltro rimarcata la notevole espansione urbanistica che ha certamente influito sulla riduzione dello spazio disponibile; alcune fotografie dell'inizio del secolo, confrontate con la situazione attuale, mostrano, inequivocabilmente, l'avanzata di cemento ed asfalto a spese del verde.

Le stazioni arido-rupestri della fascia collinare prealpina sono state oggetto di una nostra accurata indagine (Lasen, 1989) e ci sembra francamente improbabile non essere riusciti a ritrovare per difetto di osservazione un così consistente numero di entità. Una ricerca floristica non può mai dirsi completamente esaurita ma la scomparsa di specie dai colli aridi del bassanese è da attribuire alle sopraccitate modificazioni ambientali.

Tra le segnalazioni più interessanti che restano da verificare, si ricordano:

- *Heteropogon contortus* (S. Michele, Angarano, Gaggion)
- *Aconitum anthora* (sommità della Campesana)
- *Nepeta nuda* (bassanese, Frontal)
- *Loroglossum hircinum* (Val Rovina, S. Michele, Angarano)
- *Tulipa australis* (bassanese)
- *Sternbergia lutea* (Marostica)
- *Eryngium campestre* (Montello)
- *Campanula erinus* (S. Michele)

Questo lungo elenco potrebbe continuare con *Veronica prostrata*, *Minuartia hybrida*, *Minuartia fastigiata*, *Potentilla hirta*, *Isatis tinctoria*, *Astragalus cicer*, *Tragopogon dubius*, *Leontodon villarsii*, *Orchis simia*, *Aristolochia rotunda*, *Aanthium spinosum*, *Carex praecox*, *Linum trigynum*, *Tordylium maximum*, *Micropus erectus*, ed altre ancora.

Interessanti sono ancora le segnalazioni di alcune specie di trifoglio assai caratteristiche quali: *Trifolium scabrum*, *T. striatum*, *T. incarnatum* subsp. *molinarii*; ci si chiede come abbiano potuto sfuggire alle ricerche trattandosi di entità vistose e facilmente distinguibili.

8. Boschi ed altri ambienti.

Montini dedicò certamente scarse attenzioni alle piante vegetanti nei boschi; come per altri

floristi, le raccolte furono probabilmente occasionali, effettuate nel corso di escursioni che avevano altre mete. In realtà è ancor oggi diffusa l'opinione che il bosco rappresenti una palestra relativamente monotona e quindi poco interessante per il botanico. Risulta quindi impossibile, scorrendo l'elenco delle piante raccolte dal farmacista bassanese o fondandosi sulle annotazioni piuttosto vaghe dei suoi cartellini (tra i cespugli, zone boschive, zone selvose, ...), avere un'idea del reale sviluppo e dello stato dei boschi dell'epoca. L'unica segnalazione che ci sembra estremamente interessante è quella relativa a *Viola elatior*, raccolta «nelle selve di S. Michele»; è una specie molto elegante e vistosa, non segnalata per il Veneto nella recente flora di Pignatti. Anche per *Eranthis hyemalis* (M. Summano, Valle di S. Felicità) non si hanno notizie recenti, così pure per *Melampyrum cristatum* (Gaggion) e per *Fragaria moschata* (Rocca di Marostica). Da sottolineare la coltivazione di alcune specie, ormai da tempo abbandonata; tra gli esempi *Lavandula angustifolia*, segnalata comune e spontanea sui muri e negli orti di Bassano, oppure *Kochia scoparia*, indicata nei campi di Bassano, e *Xeranthemum annuum* raccolto a Gaggion e Angarano.

La pastorizia era sicuramente molto più sviluppata e da Bassano in direzione di Primolano, e di qui verso Fastro o là Valsugana, dovevano procedere numerose greggi. Presso gli stazzi dove riposavano gli ovini o lungo i percorsi si potevano così formare isole nitrofile con specie di impronta marcatamente continentale: *Potentilla anserina*, *Leonurus cardiaca*, *Sisymbrium loeselii*, o più termofila: *Stachys germanica*, *Chenopodium vulvaria*. In entrambi i casi si tratta di specie non più reperibili.

Tra le segnalazioni più interessanti in senso assoluto, quella della rarissima *Rhynchospora fusca* per i lidi veneti e di *Eleocharis parvula* per il Lago di Garda.

Singolare e facilmente spiegabile la sparizione di *Montia fontana* dai Palù di Marcesina (per captazioni idriche) e dal greto del Cismon presso Arsiè, per la costruzione di un sistema di dighe e la conseguente formazione di bacini artificiali che impedisce la fluitazione di semi a quote inferiori. È questo un altro esempio di modificazioni ambientali e della loro influenza sull'impoverimento floristico.

9. Considerazioni conclusive.

La revisione dell'erbario Montini ha consentito di individuare un notevole contingente (oltre 200 specie) di entità floristiche (tutte piante vascolari) più o meno diffuse nella prima metà del secolo scorso ed attualmente estinte o ridotte a stazioni isolate. I dati più sicuri riguardano l'alta pianura veneta ed in

particolare i dintorni di Bassano ma si ha ragione di ritenere che possano essere estrapolati al territorio dell'intera regione. Gli ambienti che hanno subito le trasformazioni più radicali sono, nell'ordine: zone palustri, seminativi e colture sarchiate, prati arido-steppici. L'impoverimento floristico che emerge da questi dati comporta una riduzione delle risorse naturali biogenetiche che non dovrebbe essere ulteriormente sottovalutata. Di qui l'opportunità di procedere ad una accurata revisione delle attuali conoscenze nel duplice intento di tutelare i residui biotopi di interesse naturalistico e di procedere alla ricostruzione di aree abbandonate ma potenzialmente recuperabili attraverso interventi di riqualificazione ambientale. Estinzione non è un termine futuribile ma appartiene già, purtroppo, alla realtà del nostro secolo.

Ringraziamenti.

Si desidera ringraziare la direzione del Museo Civico di Bassano del Grappa che ha favorito lo svolgimento della ricerca, e il dott. Busnardo con il quale è stato ideato e condotto il lavoro di revisione dell'erbario.

Bibliografia.

- Beguinet A. (1909-1914): *Flora Padovana*. Padova.
Bolzon P. (1898): *Supplemento generale al Catalogo delle piante vascolari del Veneto*. Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, s. VII, T. IX (1897-98): 431-509.
Bertoloni A. (1833-1854): *Flora italica sistens plantas in Italia et insulis circumstantibus sponte nascentes*. Bononiae, 10 voll.

Cobau R. (1913): *Le erbe infestanti dei campi coltivati a tabacco nel Canale di Brenta*. Atti Soc. It. Sc. Nat., vol. LI: 247-264, Pavia.

De Visiani R., Saccardo P.A. (1869): *Catalogo delle piante vascolari del Veneto e di quelle più estesamente coltivate*. R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, s. III, T. XIV:71-349; 478-1776.

Lasen C. (1989): *La vegetazione dei prati aridi collinari-submontani del Veneto*. Atti del Simposio della Soc. estalpinodinarica di fitosociologia, Feltre 29/6 - 3/7 1988: 17-38.

Lorenzoni G.G. (1964): *Vegetazioni infestanti e ruderali della provincia di Vicenza*. Lavori di Botanica, XXVII:1-46 + tab. Ist. Botanico Univ. Padova.

Marangoni G.B. (1895): *Note sul botanico bassanese Giovanni Antonio Montini*. Boll. Club Alpino Bassanese, vol. II:114-115.

Pignatti S. (1982): *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna, 3 voll.

Pignatti S. (1988): *L'ambiente vegetale d'Italia come problema ecologico e culturale*. Giorn. Bot. Ital., 122, suppl. 1-21.

Saccardo P.A. (1917): *Flora tarvisina renovata*. Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, t. LXXVI, pag. 309.

Tassi F. (1988): *Le drammatiche trasformazioni del paesaggio vegetale nel mondo alle soglie del terzo millennio*. Giorn. Bot. Ital., 122, suppl. 1:20.

L'Autore:

dott. C. Lasen, Arson 114, 32030 Villabrunga (Belluno).

Relazione presentata al Convegno «Piante in estinzione, una crisi mondiale» tenutosi ad Altivole (Treviso) il 20.3.1988 ed organizzato dall'Amministrazione comunale della stessa cittadina.
